



Troppo freddo per dormire in macchina, la notte d'ansia di chi ancora vive nelle case agibili: «Vogliamo un tetto sicuro»

«Qui viviamo nel terrore»

Migliaia in strada a Nocera: ridateci le roulotte»

DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA. Nemmeno una luce accesa, nelle case di pietra del centro storico. Solo un portico, come ogni notte, viene illuminato. «Serve darci l'illusione che la nostra città sia ancora viva». La grande paura delle 17,30 è partita dalla terra ed è arrivata al cuore. «Ero nel container, qui sotto la città», dice Osvalda Micheli - e come tutti gli altri mi sono trovata fuori, a guardare il centro storico. Facciamo sempre così, quando c'è la scossa. Andiamo a vedere se le nostre case sono ancora in piedi. Qui viviamo nel terrore».

Seimila abitanti, quattromila nei container. Duemila sono nelle case dichiarate «agibili», e sono loro che in queste ore hanno il terrore addosso. «Vogliamo le roulotte, vogliamo un tetto sicuro, almeno per questa notte». In tanti sono scesi giù al Coc, il coordinamento comunale che ha sostituito il centro operativo misto. «Le roulotte, almeno per questa sera». Solo tre o quattro sono stati accontentati. Gli altri hanno dovuto tornare casa, fare finta di non avere paura. Le roulotte sono state rimandate alla Protezione civile nei mesi scorsi. Il freddo taglia i panni, non ci si può azzardare a dormire in macchina. Per chi proprio non ce la fa, a dormire sotto un tetto di pietra, ci sono una grande tenda della Caritas ed una delle Misericordie.

Mario Scassellati, imprenditore, stanotte dormirà nel suo letto. «Ti fa

paura la scossa - dice - ma anche la televisione. Soprattutto i bambini restano impressionati. Sentono dire «epicentro a Nocera», a la paura cresce». Simona Tinti, sedici anni, era dentro un container, quando la terra ha tremato. «Tutto vibra, qui dentro. E ti trovi fuori senza nemmeno decidere di farlo. Qui saresti al sicuro. Ma vuoi vedere la città, che è lì sopra di noi, vedere se per caso cade qualche pietra. E gli occhi vanno subito al nostro «Campanaccio», la torre dei Trinci. Ne è rimasto in piedi un pezzo, oggi non ha perso nemmeno una pietra. È il nostro simbolo».

Donatello Tinti, il padre di Simona, è davanti alla porta sbarrata del centro storico. Indossa la casacca arancione dei volontari dell'Anfas, l'associazione delle pubbliche assistenze. Tinti è consigliere comunale del Pds. «Questa è la scossa più brutta di tutte, perché arriva quando ormai pensavi alla ricostruzione. Si cominciava a fare i conti: fra qualche mese iniziano i lavori, ancora qualche mese e puoi tornare a casa. Invece no, si ricomincia. Controllo sulle case che erano state dichiarate agibili, emergenze da affrontare... Se hai bisogno di prendere qualcosa in quella che fino a sei mesi fa era casa tua, devi presentare la carta di identità ed aspettare, anche per due ore, che un vigile del fuoco ti possa accompagnare. La paura che ti viene dentro è proprio questa: che la tua città diventi un fantasma».

«È un infinito tormento», dice il

sindaco, Antonio Petrucci. I rilievi fatti nel centro e nella frazioni dicono che qualche pietra è caduta giù dalla torre di Colle, e basta. Resteranno chiuse per qualche giorno le scuole elementari di Nocera Scalo e Gaifana - le sole che non sono state sistemate in container - per accertare se vi siano stati danni. Stavolta il terremoto ha colpito le anime, più che le pietre. Si capisce girando nella notte fra i container. Tutte chiuse, le porte. Da qualche finestra aperta si vedono soprattutto anziani e bambini davanti alla tv accessa sui telegiornali, o sul televideo. «Qui Nocera Umbra, epicentro del terremoto...». L'altra emergenza era finita da poche ore, nella tarda mattinata. Dieci centimetri di neve qui in basso, trenta centimetri sulle frazioni delle montagne. «Abbiamo dovuto lottare - dice Donatello Tinti - anche contro un vento pazzesco. Portava via i tetti dei prefabbricati». Poche ore di calma, con il cielo sereno. Poi la scossa che sembra partire piano, ma non si ferma. «Sono qui da pochi giorni - dice Osvalda Micheli - perché ero da un figlio a Milano, con mio marito che stava male. Lo abbiamo sepolto qui nel nostro cimitero, l'altro ieri. La scossa è salita, e non finiva più». Il cielo è bellissimo, pieno di stelle. Fino a ieri era lui a fare paura, buttando neve sui container. Ma stanotte è tornata la paura di sei mesi fa, quella che sale dal profondo della terra ed arriva al cuore.

Jenner Meletti



Personi in strada a Massa Martana dopo la forte scossa di terremoto

L'INTERVISTA

Sergio, il restauratore «Anche questa volta ero nella Basilica...»

DALL'INVIATO

ASSISI. Era lì dentro, come il 26 settembre scorso, quando vennero giù le volte affrescate della Basilica di San Francesco ed uccisero quattro persone. Si salvò per miracolo: sepolto da mattoni e macerie riuscì a tirarsi fuori da solo. Tre costole rotte e tanta paura. Sergio Fusetti, capo restauratore del Sacro convento, anche ieri era lì dentro, sul suo posto di lavoro, a fare il suo dovere. Ci sarà anche quest'oggi, nonostante tutto.

«Non sono un eroe, per carità. Faccio soltanto il mio lavoro. Certo, sarebbe meglio farlo senza terremoto», dice Fusetti. Poi comincia a raccontare la sua drammatica esperienza di quel 26 settembre. Era in Basilica sin dalla notte per controllare, palmo a palmo, tutti gli affreschi, perché lui quei dipinti li conosce centimetro quadrato per centimetro quadrato. Da 25 anni lavora lì dentro e continuerà a lavorarci finché sarà possibile. Quando la terra cominciò a tremare si trovava vicino all'altare superiore. Cercò di raggiungere di corsa l'uscita, ma scivolò e fu sepolto da mattoni e calcinacci.

«Devo dire che ebbi tanta fortuna - ci dice -, soltanto tre costole fratturate e qualche graffio. Ieri però è stato diverso. Certo, ho avuto paura, molta paura, ma per fortuna tutto ha retto. Significa che i lavori di messa in sicurezza, sia delle struttu-

re che delle volte e degli affreschi, è stato fatto bene».

D'accordo che non vuol passare per un eroe, ma ci vuole davvero coraggio a tornare là dentro anche domani (oggi, n.d.r.), dopo ciò che è accaduto.

«Non so se sia coraggio. È però il mio lavoro. Amo questa Basilica, i suoi affreschi. Ci lavoro da anni, e quello che sto facendo, assieme ad altri tecnici, è di vitale importanza per la salvezza di quelle meravigliose testimonianze dell'arte italiana».

Ieri che cosa stava facendo in Basilica?

«Ero, come ogni giorno, sul ponteggio superiore per il consolidamento degli affreschi delle volte. Con me c'era soltanto un ingegnere della sicurezza. All'improvviso ho sentito un forte boato, poi tutto ha cominciato a tremare. Ed è tornata la paura. Siamo usciti, ma subito dopo siamo rientrati per controllare ciò che era accaduto e se c'erano stati danni. Quali sono, dunque, le condizioni della Basilica?

«Ha retto molto bene. La scossa è stata molto forte e tutto il complesso si è mosso, ma per fortuna non ci sono stati danni. Segno che gli interventi di messa in sicurezza delle strutture, ma anche delle volte e, quindi, degli affreschi, cosa della quale mi occupo personalmente, sono stati efficaci. Insomma si è trattato di una sorta di collaudo che, anche se avremmo preferito farne a meno, ci ha confortati. Deve sapere che fino a qualche tempo fa, fino a prima di ultimare il lavoro di consolidamento delle volte, e ieri stavamo lavorando proprio sull'ultima vela, quella vicina a dove avvenne il crollo, tutto era a rischio».

Lei, dunque, signor Fusetti, anche domani (oggi, n.d.r.) sarà in Basilica?

«Sicuro. C'è ancora molto da fare».

Tiene, quindi, più agli affreschi di Giotto e Cimabue che alla sua vita?

«L'ho già detto: non sono un eroe, ma il lavoro che c'è da fare, non lo dico con presunzione, richiede specifiche competenze che non tutti hanno, e poi qualcuno ci dovrà pure andare. Ovviamente ogni volta che salgo su quel ponteggio volante non lo faccio a cuor leggero, anche se devo dire di essere abbastanza tranquillo perché operiamo nella massima sicurezza. E poi, dovrà pur finire questo terremoto prima o poi».

Franco Arcuti

Barberi: «Scossa anomala Il problema è la paura»

Il sottosegretario: impossibile fare previsioni

ROMA. Il sottosegretario Franco Barberi si accende una sigaretta dopo l'altra nei minuti che seguono il suo intervento in aula alla Camera. Deve correre a incontrare il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, Boschi. Per tentare di capire l'anomalia di quella scossa così profonda.

Professor Barberi, non c'è stato troppo ottimismo nelle sue dichiarazioni tranquillizzanti, sabato scorso? Sembrava che le cose dovessero andare ormai lisce...

«Ma no. È che questa scossa, pur così forte, è avvenuta a grande profondità e non ha creato, almeno per ora (siamo a un'ora dal sisma, ndr) danni seri. In realtà si tratta di un episodio non proprio frequente. Se potessi parlare per paradossi direi che sarebbe stato meglio avere avuto in questi mesi solo scosse di questo tipo: avrebbero sicuramente imparito, ma i danni sarebbero stati molto inferiori».

Ma avremo altre scosse di que-

stotipo?

«Non so, non ho la sfera di cristallo. Quello che sappiamo per ora è che questa scossa ha interessato una zona, quella di Nocera Umbra, che nel passato ha avuto altri episodi del genere. Cioè liberazioni di energia molto forte a grande profondità. Quel che abbiamo visto da settembre ad oggi, da quando cioè è iniziata la crisi, è l'attivarsi, un pezzo alla volta, di una lunga striscia di circa 35 chilometri che va da Sellano a Nocera Umbra. Su questa striscia, segmento dopo segmento, a profondità diverse, si libera energia. La scossa di oggi (ieri, ndr) potrebbe essere il segmento più a nord, quello di Nocera Umbra».

In queste ore, però, il danno maggiore sembra essere quello portato alla psiche della gente. Che si può fare di più per aiutarla?

«È vero, il problema maggiore è il morale della gente. Noi cerchiamo di non enfatizzare questa situazio-

ne, di tranquillizzare. Sabato sapevo che sarebbe venuto il maltempo. Ho fatto un appello, ho pregato la gente di stare chiusa nelle case e nei container, aspettando che passasse questi giorni spaventosi».

E come è andata?

«Le strutture hanno retto, ne sono contento. C'è stata la neve raffiche di vento a 120 chilometri all'ora. Si è parlato di disastri, di container rovesciati, di tetti che volavano via. Nella realtà, un solo container, un solo container, è rovesciato. E solo venti tetti su 4000 sono stati danneggiati, ma in nessun caso i container sono rimasti scoperti: si trattava di tetti aggiuntivi».

Tutti si chiedono se ora, dopo quel che è accaduto, la ricostruzione alternerà...

«Neanche per idea. La ricostruzione è già cominciata. Attraverso l'attivazione dei presidenti delle Regioni abbiamo iniziato il recupero degli edifici privati, quelli che con-

poche risorse finanziarie si possono già rimettere a posto e rendere abitabili. Poi il provvedimento approvato dalle camere nei giorni scorsi ha dettato le linee di fondo per la ricostruzione complessiva. Noi dobbiamo però capire che il problema di fondo è la prevenzione. Dobbiamo arrivare, con molto tempo e molto denaro ad intervenire sugli edifici prima del terremoto. Per riprendere il discorso di prima sui disagi psicologici, io credo che l'impatto più positivo sia quello di avere, come ora nelle Marche e in Umbria, i tecnici che controllano le case ad una ad una e dicono: bene, ora potete rientrare, la vostra abitazione è sicura, tutte le strutture antisismiche sono a posto. Ma per il resto del paese è un discorso lungo. Abbiamo compiuto una prima indagine di agibilità sismica in alcune zone a rischio: il quadro è sconsolante».

Romeo Bassoli

Boschi (Istituto di geofisica) «Ipocentro molto profondo»

Secondo le prime valutazioni dell'Istituto nazionale di geofisica si tratta - ha detto il professor Enzo Boschi - di un terremoto con ipocentro molto profondo, fra i 45 e i 55 chilometri rispetto a quello del terremoto iniziato il 26 settembre che era inferiore agli otto chilometri. L'epicentro è verso Nocera Umbra, più a Nord del precedente epicentro di Colfiorito». La magnitudo all'epicentro - ha continuato Boschi - è stata calcolata a 4,7 (settimo grado scala Mercalli) secondo la «magnitudo durata» e a 5,5 secondo la «magnitudo locale». I valori corrispondenti della scossa del 26 settembre sono stati 4,8 (ottavo Mercalli) e 5,5. La grande profondità dell'ipocentro (45-55 chilometri) ha coinvolto come «avvertibilità» una zona molto vasta, ma l'energia delle onde è stata assorbita dagli strati del terreno e quindi la scossa è arrivata smorzata in superficie. Dopo la scossa delle 17.26 il «Geofisico» non ha registrato repliche.



I vigili tentavano di salvarlo, invece il Torrino del palazzo comunale di Foligno è crollato con la scossa, il 13 ottobre 1997

Una veduta dall'alto dei container, montati a rilento tra le polemiche, a Colfiorito, epicentro del terremoto



Un'anziana cammina tra i container innevati di Sellano. E la neve e il freddo hanno rappresentato un problema in più nelle zone terremotate. I primi fiocchi bianchi sono comparsi a fine ottobre a Curaci, frazione di Perugia, a 1000 metri. Un inverno difficile. E una primavera fredda. Nei giorni scorsi il vento ha scoperto i container e poi è tornata la neve